

Lo scrittore e saggista appoggia l'iniziativa de l'Unità: «Voglio vedere Betancourt libera»

«Quella donna è la sintesi vivente di umanità e sofferenza, dobbiamo riuscire a salvarla»

Matvejevic: con il Nobel premiamo il coraggio di Ingrid

di Umberto De Giovannangeli

La tragedia di una donna coraggiosa, Ingrid Betancourt, filtrata attraverso la sensibilità e il rigore analitico di un intellettuale che ha cercato nel cuore dell'«inferno balcanico» di costruire «ponti» di dialogo tra identità, etniche e religiose, diverse e spesso violentemente contrapposte: il Nobel per Ingrid ha in Predrag Matvejevic, scrittore, saggista, professore di Slavistica all'Università La Sapienza di Roma, un convinto, appassionato sostenitore.

E nell'intervista a l'Unità ne spiega le ragioni: «Umanità. Coraggio. Sofferenza. Ingrid Betancourt - riflette Matvejevic - è la sintesi vivente. Mi auguro con tutto il cuore che possa ricevere il Nobel in libertà».

Perché il Nobel per la Pace a Ingrid Betancourt?

«Vorrei innanzitutto spiegare il mio atteggiamento riguardo al Premio Nobel. È un atteggiamento abbastanza complesso e talvolta contraddittorio. Quando penso, ad esempio, che un Kissinger, il segretario di Stato americano propugnatore della guerra in Vietnam e sostenitore delle peggiori dittature sudamericane, lo ha avuto, che il Nobel per la Pace è stato attribuito anche a politici e capi di Stato che avevano deciso guerre e seminato odio e violenza, ammantando il tutto con falsi propositi di pace, in queste attribuzioni vedo una politica del Premio Nobel che non tiene nel dovuto conto i valori, i principi che dovrebbe sempre ispirare il Premio; una politica che a volte viene orientata dall'apparenza, dall'impatto mediatico, pubblicitario. Accanto a questi Nobel che non mi piacciono, ve ne sono stati altri che hanno meritato e fatto onore alla nostra civiltà, alla pace, all'amicizia tra i popoli. Questo è senz'altro un altro capitolo, ben più nobile, della storia di Nobel per la Pace. Il terzo capitolo, quello che più riguarda la figura di Ingrid Betancourt, riguarda i Nobel assegnati a coloro che sono state vittime. E non vedo in questo momento una vittima così dignitosa come Ingrid».



L'immagine della Betancourt esposta a Roma in piazza del Campidoglio dall'allora sindaco Veltroni Foto Ansa

LA LETTERA

Claudio Martini: la Toscana sosterrà la campagna per salvare Betancourt

Caro Direttore, condivido la scelta del tuo giornale di lanciare e sostenere la candidatura di Ingrid Betancourt a premio Nobel per la Pace. È una scelta giusta perché Ingrid oggi dà voce a chi in America Latina vuole cambiare la società attraverso la forza mite della non violenza. Una scelta pagata a caro prezzo nella prigione verde della foresta colombiana, ostaggio di una guerriglia spietata.

Questa donna è una figura universale, che parla al mondo intero indicando la via della democrazia e del diritto come pietra angolare per la vita di ogni popolo, a partire da quello colombiano. Durante questi sei anni di inaudita sofferenza molti Comuni della Toscana le hanno manifestato in varie forme appoggio e vicinanza. Nel mese di aprile una delegazione del governo regionale è stata in Colombia, a Bogotá, portando il sostegno dei cittadini toscani alla madre di Ingrid.

Per questi motivi la Regione Toscana è disponibile ad ospitare a Firenze il «Comitato di Sostegno per il Nobel a Ingrid Betancourt». Faccio appello a tutti i cittadini, italiani, toscani e a quelli di tutto il mondo, affinché esprimano la propria adesione questa iniziativa. Scrive Ingrid dalla foresta: «Allora è meglio non desiderare nulla, per restare almeno libera dai desideri». Sono parole di straordinaria verità e attaccamento alla vita. Alcuni giorni fa ho ricevuto una lettera dalla signora Yolanda Pulecio de Betancourt, in cui mi conferma la sua presenza in Toscana per partecipare al Meeting di San Rossore del 10 e 11 luglio, dedicato al tema della lotta contro tutti i razzismi.

Nella radicalità del suo impegno per la pace Ingrid si lega alla testimonianza di Aung San Suu Kyi. Questa donna straordinaria ha già ricevuto il premio Nobel per la Pace. Assegnarlo oggi a Ingrid Betancourt sarebbe un gesto di coerenza e di lungimiranza, una dimostrazione della nostra capacità di cogliere i segni di futuro anche dove la notte della violenza appare prevalere su tutto. Certo che saremo in tanti a sostenere questa iniziativa, invio i più cari saluti a te, alla redazione e a tutti i lettori.

Claudio Martini
presidente della Regione Toscana

la candidatura di Ingrid Betancourt al Nobel per la Pace. Per ciò che mi sarà possibile, intendo farmi parte attiva di questa proposta. E mi auguro con tutto il cuore che Ingrid possa ricevere il premio in libertà».

Aung San Suu Kyi, Rigoberta Menchu. Ingrid Betancourt: le donne diventano il simbolo di grandi battaglie di libertà.

«È la prova che qualcosa di importante sta cambiando nella nostra civiltà e nella nostra contemporaneità. E questo cambiamento sarebbe ancora più penetrante se riuscisse a investire la Chiesa cattolica. Aspetto da tempo che la Chiesa cattolica permetta alla donna di celebrare la messa. Se una donna ha potuto concepire il Cristo perché non potrebbe pronunciare le sue parole dall'altare? C'è ancora tanto da fare per la liberazione della donna, ma è indubbio che una presa di coscienza è già presente, e questa presa di coscienza va nel senso della liberazione di Ingrid Betancourt».

Dal punto di vista del dialogo, il Nobel può essere ancora visto come uno strumento, un riflettore per focalizzare vicende, storie individuali e collettive significative in questo senso?

«Un "riflettore" sì, uno strumento non credo. Mi ricordo quando Sartre rifiutò il Nobel. Disse: non voglio che ogni mio atteggiamento sia sostenuto da questo titolo, Jean Paul Sartre, Premio Nobel. Voglio che lo faccia Jean Paul Sartre. Mi lasci esprimere un timore...».

Quale, professor Matvejevic?



LE ADESIONI Pubblichiamo altre firme a sostegno del Nobel a Ingrid

In redazione continuano ad arrivare tantissime adesioni al nostro appello. Ne pubblichiamo un'altra parte.

I soci e gli amici dell'associazione Localeglobale di Vicenza: Maria Heise (antropologa, Lima Perù); Luis Miguel Dominguez (regista, Madrid Spagna); Lucia Cuba (psicologa Lima Perù); Roberto Satta (informatico, Londra Inghilterra); Evelina Evangelisti (formatrice, Barcellona Spagna); Lucia Tecchio (insegnante, Vicenza); Sandra O'Connor (fotografa, Lima Perù); Gianina Salinas (traduttrice, Lima Perù); Victor Espinoza-Chueca (traduttore, Lima Perù); Wendy Agustin Martin (sociologa, Lima Perù); Mirtha Yrivarren (ecologa, Lima Perù); Ricardo Miranda (psicologo, Lima Perù); Linda Darkwa (ricercatrice, Acra Ghana); Jenny Blanco (giornalista, Barcellona

Spagna); Yolanda Huanec Patilla (master educazione interculturale, Barcellona Spagna); Giovanna Torres (impresa di pulizie, Barcellona Spagna); Qui-met Colòm (attore, Barcellona Spagna); Stefano Pastorello (traduttore, Vicenza); Mafini Doso (ricercatrice, La Sorbonne, Parigi); Valentina Conti (agente cinematografica Roma); Elena Ratti (discografica Italia); Riccardo Tozzi (produttore cinematografico Italia); M. Paola Valentini (psicologa Milano Italia); Birgitta Merani (impiegata Italia); Anna Eva Radicetti (Funzionario Internazionale Italia); Glenda Johnson Elam (Nérac Francia); Roberta Penna (interprete, Ge-

nova Italia); Rosella Bonarrigo (operatrice umanitaria, Roma Italia); Claudio Zampetti, amministratore Roma); Sofia Bergonzani (cooperante, Santa Cruz del Quiché Guatemala); Nicola Savino; Diana Danzo; Antonio de Lauri; Gabriella Ghidoni; Giovanni Arcadu; Alejandra Prife (sociologa, Spagna); Antonia Febrer (commerciante, Spagna); Ana Rosa Lopez (medico, Spagna); Klaus Heise (medico, Lima Perù); Consuelo Picó (infermiera, Spagna); Lazaros Stefanou (guida turistica, Grecia); Daniel Capito (architetto, Spagna); Eloy Isas (documentarista, Spagna); Lissa Burkholder (musicista, Spagna); Aurelia Gonzales (terapeuta, Peru); Chi-

nita de Hierro (terapeuta, Perù); Rosa Sanchez (impiegata, Spagna); Virginia Rois (studente medicina Spagna); Palmira Duran (guida turistica, Spagna); Adele Giordano (impiegata); Milka Ventura (docente); Laura Giannoccolo (libera professionista); Antonia Gargiulo (traduttrice); Nicoletta Urbanet (insegnante); Michele Luzzati (docente universitario); Marina Tardivo (insegnante); Raffaella Pais (studente); Silvia Parolini (docente universitaria); Franco Franci (pensionato); Turi de Salvo Fattor (musicologo); Luisa Sorrentino (pensionata); Liana Novelli (docente); Donatella Pallotti (docente universitaria); Francesco Boriosi (operatore so-

ciale); Roberto Parlanti (pensionato); Marco Allemanini (studente); Luciana Bellatalla (docente universitario); Claudio Martinotti (consulente); Fabio Faccini (impiegato); Rita Maria Lento (insegnante); Laura Avanzini (sindacalista); Dimitri Pavone (istruttore sub); Nicola Albi (programmatore); Flavia Breschi (grafica); Biagio Filippi (architetto); Maria Luisa Dalla Chiara (docente universitaria); Adriana Guarnacci; Rossana Carta (impiegata); Daniela Melotti (medico); Aurora Sardo (attrice); Franca Antonia Mariani (pensionata); Rosy Castelluccio (pensionata); Zina Maria Bianca (dirigente scolastico); Susanna Borghini (Fisioterapista); Roberta Pasqualetti (psicologa); Francesco Morgantini (studente); Adriana Cannone (impiegata); Gabriella Alfieri (professore universitario)

«Aung San Suu Kyi e Rigoberta Menchu rappresentano la prova che qualcosa sta cambiando»

«Ciò che temo, in questo caso, è che quelli che hanno sequestrato e da tanto tempo tengono prigioniera Ingrid Betancourt, vedano in questo premio una sfida, che potrebbe nuocere alla nostra Ingrid. È un timore che nulla togliere alle motivazioni che spingono all'assegnazione del Nobel a Ingrid Betancourt, ma che andrebbe valutato, perché non dobbiamo dimenticare neanche per un attimo che la priorità assoluta è liberare una donna e non di premiare un simbolo».

PER ADERIRE ALL'APPELLO

nobelperingrid@unita.it

Obama nella villa di Jfk: «Ispireremo una generazione»

Pranzo elettorale con il clan dei Kennedy, raccolti 6 milioni di dollari. Il senatore nero rinuncia al finanziamento pubblico

New York

Coperto d'oro nel giorno del no al finanziamento pubblico della politica, Barack Obama si è avvoltto nel manto di John e Robert Kennedy: «Non vinceremo solo la Casa Bianca, ispireremo una generazione», ha detto il candidato democratico nel giardino di Hickory Hill, la leggendaria tenuta alle porte di Washington che apparteneva a J.F.K. e poi a suo fratello Bob, e che fece da sfondo alle celebri immagini del clan di Camelot che negli anni '60 facevano il giro del mondo. Obama ha battuto fino a ora ogni record nella raccolta di fon-

di e ha ritenuto che gli 84 milioni di dollari di stanziamento federale che sarebbero stati a sua disposizione non fossero necessari. Solo il pranzo dai Kennedy ha fruttato un lauto assegno. La padrona di casa Ethel, vedova di Bob, aveva fissato in 28.500 dollari a testa il prezzo dell'ingresso: l'establishment democratico ha risposto all'appello portando un totale di sei milioni di dollari nella cassa del partito. «Per quelli di noi che hanno meno di 40 anni sarà la prima occasione in cui la scelta non sarà tra un Bush e un Clinton», ha detto Max, il nono figlio di Bob e Ethel che era anco-

ra nella pancia della madre quando nel giugno 1968 suo padre venne assassinato a Los Angeles. E sempre Max ha evocato la preveggenza di Ethel alla Convenzione democratica del 2004: «Sentendo parlare Obama mi ha detto: quell'uomo sarà presidente degli Stati Uniti». Ora che Hillary si è ritirata dalla corsa alla Casa Bianca i Kennedy hanno ritrovato l'unità dietro Obama: tra le macchine parcheggiate nel giardino della tenuta di tre ettari, una Subaru aveva ancora sul paraurti l'adesivo della ex First Lady. «Sono gente che fa storia», ha detto Obama ringraziando i padroni di casa, grande assente

Ted Kennedy, che in gennaio con la nipote Caroline aveva dato l'endorsement al giovane collega e che in questi giorni, dopo l'operazione, ha cominciato a Boston le terapie contro il cancro al cervello. «Abbiamo parlato al telefono del lavoro che farà tornando al Senato, non della sua salute», ha detto Obama rendendo omaggio alla dinastia che ha segnato mezzo secolo di storia americana: «È stato grazie al loro lavoro, a John, a Bob e a Ted che oggi uno come me può aspirare alla presidenza». Hickory Hill, a McLean in Virginia, è un mito nella leggenda: appartenne prima a John che nel

1957 la vendette a Bob e ha fatto da sfondo negli anni Sessanta alle partite di tennis e di touch football del clan più fotogenico della politica americana. La villa ha 13 camere da letto, 12 caminetti, due piscine, campi da tennis illuminati, stalle per i cavalli e da cinque anni Ethel cerca invano di venderla. La vedova di Bob ha più che dimezzato il prezzo rispetto agli originari 26 milioni di dollari (oggi ne bastano 12), ma il problema è che si trova accanto ad un appezzamento di proprietà del vice-presidente Dick Cheney che ci costruirà una nuova casa una volta scaduto dal mandato alla fine del 2008.

BRUXELLES

Accordo tra i 27 dell'Unione Europea: revocate le sanzioni contro Cuba

BRUXELLES I 27 dell'Unione Europea hanno deciso di «revocare le sanzioni diplomatiche contro Cuba, imposte nel 2003 e sospese temporaneamente nel 2005». Ad annunciarlo, al termine di una lunga riunione, è stato il Commissario Ue per le Relazioni esterne, Benita Ferrero-Waldner. La decisione «è stata presa dai ministri degli Esteri europei per favorire il percorso verso la democrazia». Per il ministro degli esteri, Franco Frattini l'Unione Europea ha trovato una intesa per eliminare le sanzioni a Cuba ma con una «condizionalità politica» e un testo «più rigoroso» di quello proposto dalla Spagna. Il titolare della Farnesina ha

spiegato che i 27 dopo «una discussione molto lunga» hanno trovato un «compromesso» che prevede non soltanto l'eliminazione delle sanzioni verso l'Avana, ma include anche una «condizionalità politica» come il rilascio dei prigionieri politici e il fatto che ogni incontro ad alto livello che avvenga a Cuba preveda anche il dialogo con l'opposizione. Il capo della diplomazia italiana ha definito «importante» questa intesa che prevede un testo «un po' più rigoroso» di quello proposto da Madrid. Questo è avvenuto, ha riferito Frattini, grazie alle posizioni espresse da Italia, Polonia, Svezia e Repubblica Ceca.